

DIVERSAMENTE LIBERI



MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

FEBBRAIO
MARZO
2025

105
106

DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il
Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO IX
NUMERO 105/106
FEBBRAIO
MARZO
2025

Direttore Responsabile
Maioriello Vitina
Editore
Mi girano le ruote APS
Redazione
ICATT Eboli
Stampa
Elfoservice
Giornalista pubblicitaria
Anzalone Daniela
Fotografia
Pignieri Giovanni
Social Media Manager
Lanaro Carmine
Content Manager
Lanaro Vito Carmine
Giornalista praticante
Botticelli Manuela
Responsabile redazione
esterno ICATT
Lanaro Carmine
Responsabile redazione
interno ICATT
Federico Pasquale

105 106

REDATTORI

AVAGLIANO BENEDETTA
BOTTICELLI MANUELA
CAPONE GENNARO
CIMINARI IVANO
FALANGA FILIPPO
FALCO ANTONIO
FEDERICO PASQUALE
FORLENZA PATRIZIA
GALLONE ANTONELLO
LANARO CARMINE
MARTINELLI MARIO
MENICHINI MARIO
MESOLELLA FULVIO
RUGGIERO LAURA MARIA



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 60 W0306
909 60 61000
00406887**

JÜDISCHES MUSEUM BERLIN - PARTE 2	BENDETTA AVAGLIANO
QUANDO BELINDA PARLAVA CON L'INSALATA	IVANO CIMINARI
IL LATINO E “PER SAPERNE DI PIÙ”	MANUELA BOTTICELLI
LETTERATURA, CINEMA E PSICOLOGIA E LUCIO, AMORE E PSICHE	MANUELA BOTTICELLI
IL VALORE DEL MARKETING E IL TEATRO IN TV	MANUELA BOTTICELLI
SOGNI ED INCUBI IN CARCERE	GENNARO CAPONE
ESISTO ... SCELGO!	ANTONIO FALCO
NON COSTRETTO A SCEGLIERE, MA LIBERO DI FARLO	MARIO MARTINELLI
LIBERO ARBITRIO... LA POSSIBILITÀ CHE ABBIAMO DI “SCEGLIERE”	MARIO MENICHINI
SCEGLIERE: IL BIVIO DELLA VITA	GENNARO CAPONE
NERONE L'IMMORTALE	PASQUALE FEDERICO
LA DIFFICOLTÀ DI COMBATTERE I PREGIUDIZI	ANTONIO FALCO
TUTTI I NUMERI DEL CARCERE	CARMINE LANARO
IL FESTIVAL DELL'EFFIMERO	MARIO MENICHINI
LA FORZA NON MI MANCA	PASQUALE FEDERICO
2018: ANGELO “PROFESSORE PER VENDETTA” VA IN PENSIONE	FULVIO MESOLELLA

COPERTINA D'ARTISTA di Anna Coppola
Frequenze ipnotiche2 (acquerello di caffè, inchiostro di china e oro su cartoncino)

Biografia
 Nata a Napoli nel '69 , artista d'arti visive ed insegnante alla scuola secondaria I° , vive e lavora tra la Campania e l'Umbria. La sua formazione artistica parte dal ISA “Palizzi I°” di Napoli , segue con la prima laurea vecchio ordinamento in Accademia sezione Pittura nel '93 ,e una seconda laurea in Accademia sezione Decorazione nel 2013. Socia del direttivo della galleria Spazio Vitale, Aversa (CE), partecipa a numerose mostre in Italia e all'estero. Le opere sono in tecniche miste e multimediali con delle installazioni, i soggetti minimalisti variano dalle sculture ai dipinti ed ai video.

Estratto Critico
 Nel novero delle ricerche attuali, l'impegno costante della Coppola, apre suggestivi spazi di riflessioni, sconfinanti nell'assoluto del pensiero, che in-crina la ruvida concretezza dell'esistente, spingendoci dall'avere all'essere. In cerca di un suo status in via di definizione, la ricerca di A.Coppola pone interrogativi ineludibili, nella vasta congerie di fenomeni comunicanti tra loro, queste che definiscono narrazioni luminose, sono avvincenti perchè spostano l'attenzione verso un campo ancora da esplorare che l'artista ha inaugurato con le sue opere. Chi osserva intensamente le sue opere che incutono profonde suggestioni, è preso nella rete dei loro collegamenti, che si offrono al nostro sguardo con la straordinaria novità concettuale che le contraddistingue, riconciliando la coscienza e il mondo intorno a noi.

Gaetano Romano

BENEDETTA AVAGLIANO

Ci siamo lasciati nello scorso numero con la promessa di continuare il viaggio in questa sorprendente istituzione museale. Qui vorrei quindi porre il focus sulle barriere architettoniche del Museo Ebraico di Berlino, il quale offre regolarmente visite e programmi adatti alle diverse esigenze dei visitatori disabili. Il sito web del museo, ricchissimo di informazioni, fornisce i riferimenti da poter contattare per organizzare al meglio la visita, mappa l'accesso alle diverse aree, l'ubicazione dei posti a sedere e le barriere esistenti all'interno e all'esterno del museo. Inoltre, propone un fitto calendario di eventi aperti anche a persone con disabilità cognitive, famiglie e bambini. Ad ogni modo, lo spazio espositivo è accessibile in sedia a rotelle e gli ambienti aperti al pubblico sono rag-



giungibili tramite ascensore. Uno spazio stretto e, di conseguenza, difficilmente accessibile è sicuramente quello tra le colonne del Giardino dell'Esilio, ambiente esterno di forma quadrata racchiuso fra colonne alte circa sei metri. Per raggiungere l'ingresso principale c'è una rampa con un po' di pendenza, inoltre gli assi all'interno dell'edificio subiscono diverse inclinazioni. Tra l'attuale ingresso e i giardini dall'impianto barocco, Libeskind ha realizzato nel 2006 il Cortile di Vetro, raggiungibile mediante due rampe d'accesso laterali. L'impostazione architettonica a forma di capanna, la sukka, rende manifesto il riferimento alla tradizione ebraica, in questo spazio vetrato è infatti possibile incontrare persone con cui trascorrere momenti di convivialità, soprattutto grazie alla presenza della caffetteria e del ristorante. Anche gli ambienti aperti al pubblico dell'Accademia Blumenthal, inglobata nel progetto di Libeskind e al servizio delle attività museali, sono privi di barriere architettoniche. È oltretutto possibile, previa prenotazione, prendere in prestito al guardaroba una sedia a rotelle. Contattando il servizio al pubblico ed esibendo un permesso specifico sarà possibile lasciare l'auto in uno dei due posti disponibili, nelle immediate vicinanze del museo. Sono presenti due bagni attrezzati, uno si trova al piano interrato dell'edificio nuovo mentre l'altro è collocato all'ingresso del vecchio edificio. Sono state pensate tante attività che permettono di partecipare attivamente alla visita, ci sono pannelli tattili che raccontano la storia e l'architettura del museo; audioguide perfettamente compatibili con gli apparecchi acustici per non udenti; modellini pensati per essere toccati ed anche annusati dai visitatori; c'è poi la stanza del suono dove vengono riprodotti brani della tradizione ebraica e le testimonianze di alcuni sopravvissuti all'olocausto. Impariamo a coltivare le eredità e la memoria per affrontare saggiamente il futuro.



QUANDO BELINDA PARLAVA CON L'INSALTA

RUBRICA "DI CAVOLI E DI RE" PENSIERI E PAROLE DIVERSAMENTE IN LIBERTÀ

02.

IVANO CIMINARI

Molte parole mischiate a spiccioli, appena sufficienti per un pacchetto di MS da 10, il riassunto di quei tempi era nella tasca davanti dei jeans. Gli amici erano ad un gettone telefonico di distanza, una sigaretta in due, a volte in tre, curando che quelle che restavano fossero sufficienti a fare serata. Naturalmente serate piccole da squattrinati: molte vasche su e giù per il corso, guardando le ragazze che scivolavano, con i Lozza e la Lacoste, con sorrisi candidi e, nella borsetta, i sogni di angeli azzurri che scioglievano le trecce ai cavalli. Erano bellissime, ci sembrava di sentire il loro profumo, mentre ci ignoravano, impegnate a discutere tra loro, a disegnare nel vuoto ciò che non c'era con le mani sottili, a dare corpo ai silenzi che non eravamo capaci di esprimere, a quel senso di smarrimento che ci dava il semplice ondeggiare dei loro capelli. Ci divertivamo con poco, in realtà: il corso era come un imbuto dove, se qualcuno ancora non lo hai incontrato, stai certo che capiterà ed il punto strategico era dove i due cinema più famosi di Salerno, il Capitol e il Metropol, si guardavano in cagnesco uno di fronte all'altro. Vittorio, con il suo loden e le mani intrecciate dietro la schiena, an-



dava su e giù senza sosta, parlando da solo, tutti lo guardavano, qualcuno sorrideva, altri inventavano su di lui storie lacrimevoli che spiegavano il perché del suo stato mentale. Era innocuo, aveva sempre un'espressione simpatica sul viso ed un vocione che lo sentivi arrivare da lontano, era alto, un po' allampanato, spesso indossava una coppola che, di tanto in tanto, si toglieva dalla testa, come a salutare qualche amico immaginario. In fondo lo amavamo, probabilmente perché un po' confusi lo eravamo anche noi e Vittorio era un punto fermo, quasi un riferimento per la nostra follia di adolescenti. Qualche canzone d'amore o d'impegno dipendeva dalla compagnia, frasi scribacchiate sul diario Vitt e i banchi del liceo che ar-

redavano un futuro da immaginare. Eravamo onnivori, la musica era tutto ed il suo esatto contrario e, anche se a volte storcevamo il muso di fronte alle canzoni che bollavamo come commerciali, non ci dispiaceva una goccia di Umberto Tozzi o dei Matia Bazar. Certo era un bel casino: l'impegno politico ci imponeva il Guccio, il rock cominciava a parlare anche italiano con la PFM e il Banco, le ragazze ci sdoganavano Baglioni e intorno ad un falò ci innamoravano di Alice che guardava i gatti con un filo di rimmel. Il vecchio televisore di legno, con il centrino ricamato sopra, viveva i suoi ultimi giorni, sostituito man mano da mostri a colori grandi quanto lavatrici e pesanti quanto trattori, Ungaretti già non raccontava più l'Odissea sul primo canale, la Freccia Nera ci aveva già consegnato da tempo una giovanissima Loretta Goggi, La Cittadella con Alberto Lupo era già un ricordo lontano: eravamo pronti per Zio Seb e la sua Conquista del West. La grande balena bianca governava con Cristiana prodigalità su un paese vittima del suo isterismo un po' bianco, un po' rosso, un po' nero: incombevano gli anni di piombo, che avrebbero tracciato la stagione del non ritorno. Eravamo pezzi di burro tra le mani delle prime disillusioni, Marinella cominciava a non cantare più, le osterie di fuori porta chiudevano e, con esse, tramontava l'incoscienza. Poi arriva il momento in cui ti chiedi cosa è successo, quando è successo, a me è capitato oggi. Da dove sono nati i miei libri, quale me stesso li ha scritti, quale parte di me li ama e quale li ripudia, mentre aspetto che bussi alla porta ciò che ancora non ho pensato e, forse, non penserò mai? Ho tra le mani un vecchio gettone, lo infilo nella fessura del tempo: forse dall'altra parte del filo troverò una risposta o, magari, mi risponderà Belinda, stanca di parlare con l'insalata.



IL LATINO

TEMUTO NEMICO O GENEROSO AMICO
DEGLI STUDENTI?

MANUELA BOTTICELLI

Nell'ultimo decennio i programmi ministeriali e le proposte di indirizzi scolastici diversificati propinano un piano di studi volto ad elidere sempre di più la storia della lingua e della letteratura latina, materia sempre più oggetto di polemiche per la sua "inutilità" in quanto lingua morta. Solo recentemente, si sta vociferando l'idea opposta di reintrodurre il latino addirittura in terza media. Forse, analizzati i tempi coevi, il grado di attenzione degli studenti e le nuove tecnologie e stimoli esterni ai quali sono sottoposti ogni giorno, sarebbe da evitare un'estremizzazione totale, sia per eccesso che per difetto e invece continuare a difendere ancora tenacemente il latino alle superiori, poiché, al di là del bagaglio culturale di ampio respiro che questo studio comporterebbe, certamente si rileva un ottimo ausilio nell'allenamento costante della logica, della struttura portante di un discorso, ragionamento, articolazione delle proprie ideologie. La letteratura latina è una materia di insegnamento di lunghissima tradizione, che nel corso del tempo si è esposta a orientamenti culturali diversi tesi ad enfatizzare i metodi secondo i quali venivano studiati e letti gli autori classici. Di volta in volta, si sono succedute interpretazioni volte a rispecchiare gli specifici interessi culturali di varie generazioni di studiosi, un processo incessante di trasformazione e rinnovamento che si ripercuoteva sul mondo della scuola, perché, per quanto ancorato a durevoli modelli tradizionali, ha sempre saputo sottoporre le metodologie didattiche a verifiche, anzi spesso si è anche aperto a sperimentazioni che facilitassero l'apprendimento. In tempi più recenti la nostra cultura ha attraversato un processo di rapida mutazione, in seguito alla diffusione di nuovi linguaggi e nuovi codici comunicativi che ormai sono entrati a far parte del nostro quotidiano: nell'era del digitale e del multimediale, la scuola non può naturalmente sottrarsi all'esigenza di aggiornare le proprie tecniche di insegnamento per mantenere vivo il dialogo con le nuove generazioni di studenti, i quali, nonostante la viva familiarità con dispositivi elettronici e informatici e potenzialità di pensiero e di comunicazione una volta impensabili, manifestano comunque debolezze e difficoltà di apprendimento cui bisogna porre rimedio. Scegliere un buon manuale scolastico con lo scopo di avvicinarli allo studio della cultura latina utilizzando un linguaggio nuovo, a loro più congeniale, potrebbe essere un buon metodo per infrangere l'idea del latino come materia noiosa e distante anni-luce dai ragazzi, per guidarli così alla scoperta di un universo di testi e autori, che possono rivelarsi più vicini fino a diventare nuovamente accessibili. La metodologia dovrebbe avere ben presente l'obiettivo di guidare lo studente lungo un percorso che dalla storia lettera-

PER SAPERNE DI PIÙ

IL SERIAL, L'ANTESIGNANA DELLE SERIE TV

ria arrivi alla lettura diretta dei testi dei singoli autori, con una scelta antologica in cui il testo latino sia reso centrale sia nella sua originaria integralità latina sia nella forma mediata dalla 'traduzione a fronte' sia infine nella sola traduzione italiana e risvegliare così in lui la curiosità per un mondo distante nel tempo, ma poi non così diverso nei pensieri, crucci, amori, delusioni, battaglie del tempo moderno, mostrando poi tutte le continue trasformazioni che, nel corso dei secoli, ha subito un tema o un genere letterario o un modello poetico, in un dialogo costante con le letterature delle epoche che si sono succedute fino ai giorni nostri.

Oggi, il concetto di serialità audiovisiva è indiscindibile dal concetto di TV, che sia palinsesto televisivo o catalogo di piattaforme streaming e suonerebbe davvero strano seguire una fiction o serie TV al cinema, magari ad appuntamenti ciclici, tutti lo stesso giorno, orario e stessa sala. C'era un tempo, invece, in cui l'archetipo delle serie televisive, il serial, era uno dei prodotti cinematografici più caratteristici e avvincenti, proiettato proprio al cinema. Il serial viene normalmente ricordato come una forma di cinema popolare negli anni Trenta-Cinquanta; in realtà, era l'attrazione principale in molte sale già negli anni Dieci. La struttura a episodi può essere considerata come una sorta di transizione tra i film brevi, composti da un solo rullo, e i lungometraggi. Il serial presentava un intreccio narrativo attraverso vari episodi, i quali finivano sempre in un momento culminante dell'azione, con il personaggio principale in pericolo. Questi venivano chiamati "cliffhangers", perché spesso i personaggi finivano sospesi su un precipizio o appesi a un fabbricato, inducendo gli spettatori a tornare a vedere i successivi episodi. Le storie su cui si reggevano i serials erano tutte giocate sull'azione, con elementi tipici come tesori nascosti, geni del crimine, ambientazioni esotiche e salvataggi audaci. La sua origine si colloca quasi contemporaneamente in Francia e negli Stati Uniti, ma anche nella cinematografia tedesca degli anni Dieci se ne possono rintracciare esempi significativi, come *Homunculus*, di Otto Rippert del 1916, storia di un umanoide creato in laboratorio che manovrava le borse internazionali cercando di assumere il controllo del mondo. La produzione di serials continuò a essere significativa in Francia e in altri Paesi almeno fino agli anni Venti, mentre negli Stati Uniti divenne un modulo per produzioni a basso costo in piccole sale o nelle proiezioni per i ragazzi, conservando questa funzione anche nei primi anni del sonoro. Il nome di maggior rilievo legato a questo particolare genere fu quello di Louis Feuillade che realizzò, tra il 1907 e il 1913, circa ottanta film,



spaziando tra i generi più vari, sino al punto di svolta nella sua carriera, la creazione del personaggio di Fantômas. Molte volte protagonista, egli incarnava il criminale per eccellenza, mago dei travestimenti e sempre in grado di eludere la caccia del suo eterno rivale, il detective Juve. Feuillade filmava gli episodi nelle strade di Parigi e in studio con scenografie piuttosto convenzionali, creando una bizzarra giustapposizione tra il normale contesto della quotidianità e gli eventi fantastici, da incubo. Da qui deriverebbe il gusto per l'orrido e il truciolento, che oggi tanto appassiona i teenager, specie nelle serie TV sui vampiri, come per esempio una delle serie americane più viste del decennio scorso, "The Vampire Diaries". E chissà mai che un giorno possa ritornare, almeno come lancio-evento, la strana idea di riportare un'intera serie al cinema? Guardare indietro, a volte, può rivelarsi un modo geniale di guardare avanti.

03.

IL FILE ROUGE TRA LETTERATURA, CINEMA E PSICOLOGIA

LE STORIE DI MANUELA BOTTICELLI

MANUELA BOTTICELLI

LUCIO, AMORE E PSICHE

DAL MITO ALLA VITA,
OGNI ECCESSO È UN DIFETTO



La letteratura brulica di racconti e storie avvincenti che abbracciano il lettore, conducendolo ad una totale immersione e immedesimazione con personaggi, eroi, antieroi che popolano le pagine di narrativa. Empatizziamo con le peripezie dei protagonisti, le loro avventure o disavventure e ci schieriamo inevitabilmente a favore dell'uno o dell'altro, perché incarnano il potere di sedurci e ammaliarci in una dimensione onirica e immaginaria. Pensiamo, per esempio, alla storia di Paolo e Francesca nell'Inferno di Dante, di Renzo e Lucia de "I promessi sposi" o dei tanti intrecci Shakespeariani. La lettura "è un'immortalità all'indietro", scriveva Umberto Eco ed effettivamente raccontare storie è una prerogativa imprescindibile della nostra esistenza, una raccolta preziosa di ricordi ed eventi. Tante di queste storie sono poi confluite nel cinema e nella serialità televisiva che traslano le trame dell'uomo, restituendoci un prodotto finito, volto a catturare la nostra attenzione. Gli "Audience Studies" focalizzano i loro studi, da un punto di vista psicologico, proprio sulla connessione che si crea tra audiovisivo e pubblico, sulla forza ipnotica di convergenza tra le emozioni dello spettatore e quelle che si intersecano nei racconti di un filmato. L'arte del narrare, lo storytelling, ci induce ad uno stato alterato di coscienza, ad una sorta di trance narrativa, una situazione di "sospensione dell'incredulità" che sopraggiunge quando una storia diventa efficace e finiamo per crederci. Psicologicamente abbiamo bisogno di credere e la risposta a questo bisogno è la struttura narrativa che ci porta a sperimentare varie sensazioni: il "realismo", la percezione di trovarci in una dimensione reale, anche se siamo consapevoli della finzione scenica; la "resa del sé", l'abbandono alla ricerca completa della verità nella storia cui partecipiamo; "sensorialità cinestetica", ovvero gli effetti fisici, come un pianto o una risata; "emozione autobiografica", l'identificazione della storia con la nostra memoria; "bilocalizzazione spaziale" e "distorsione temporale" perché le storie ci permettono di viaggiare nello spazio e nel tempo. Alcune narrazioni audiovisive attraggono maggiormente lo spettatore non solo per una motivazione legata alle proprie preferenze, ma anche perché alcune storie fanno più leva rispetto ad altre sulla sfera emotiva di un individuo, in base ai suoi ricordi e ad un tipo di esperienza. I prodotti audiovisivi che riconsegnano allo spettatore narrative legate alla descrizione visuale di panorami suggestivi, scenari immersivi, come foreste lussureggianti, cascate maestose, vallate vertiginose, implicano quel concetto di "sublime", caro alla letteratura a cavallo tra Ottocento e Novecento. Il connubio di emozioni in antitesi, come sgomento, smarrimento, timore, stupore, connessione, profon-

dità, comporta la percezione della cosiddetta "profonda meraviglia", un sentimento che sperimentiamo dinanzi a qualcosa percepito come vasto, immenso, struggente, potente e attrattivo che culmina in momenti di eternità. Ecco perché questi ausili narrativi sono frutto di un lavoro di ricerca sulle tecniche di induzione emotiva che fanno ricorso alla memoria autobiografica delle persone, facendole immergere nel sapore di emozioni precise e tecniche immaginative che permettono allo spettatore di fluttuare nelle storie dei personaggi e inducendolo a ricordare perfettamente frasi e battute di film, che resteranno intinte nella nostra memoria per sempre.

Il desiderio umano di conoscenza, meraviglioso e potenzialmente infinito, ha da sempre suscitato riflessioni sul valore e sui limiti di tale facoltà. Se è vero, infatti, che esso si rivela un'attitudine positiva e feconda per l'individuo, può presentare dei risvolti negativi quando si configura come eccesso, ansia e ricerca insoddisfatta, pericolosa e condannabile. Quante volte è capitato di aver peccato di troppa curiosità e invadenza, quando forse da bambini si spiavano i discorsi dei nostri genitori o dei nostri amici, ignari di poter essere ascoltati, solo per capire cosa pensassero di noi? Probabilmente, in taluni casi, è meglio non sapere cosa la gente dica di noi in nostra assenza, sia per rispetto alla privacy di ognuno, sia per il celebre detto "occhio non vede..." (o meglio, orecchio non ascolta) "...cuore non duole". Ad ogni modo, dovremmo guardarci bene dall'abuso di curiosità, non solo per proteggerci, ma anche per non adottare comportamenti poco responsabili che potrebbero un giorno sfociare in qualche capriccio di troppo, anche sul posto di lavoro. Leggere i classici, le avventure di personaggi o racconti mitologici, anche in questo caso, può tornarci utile, per acculturarci e per trarne insegnamenti di vita, motivo fondante del fascino della letteratura. Il concetto di "curiositas" riceve un vero e proprio statuto letterario solo a partire dalle Metamorfosi del poeta latino Apuleio, in cui la ricerca di sapere, portata all'eccesso, si traduce in un'esperienza dannosa per il protagonista, che resterà imbrigliato e costretto in sembianze d'asino, fino al superamento di prove ed ostacoli necessari per il recupero dell'aspetto umano. Le Metamorfosi, unico romanzo della letteratura latina giuntoci per intero, diviso in undici libri, databili dopo il 155-158 d.C., descrive le peripezie del giovane Lucio, trasformato per magia in asino, che alla fine ritorna umano grazie all'aiuto della dea Iside. Lucio, nel suo viaggio verso la Tessaglia, famosa terra di maghi e streghe, si fa suggestionare dai racconti di un amico e giunto lì scopre che la moglie dell'usuraio che gli ha dato ospitalità, pratica la magia. Spinto dalla

sua curiosità, convince la serva Fotide a farlo assistere di nascosto durante la cerimonia di metamorfosi: dopo aver visto Panfila tramutarsi in gufo, Lucio spalma sul suo corpo il medesimo unguento magico, ma, per un tragico errore, diventa un asino. Per tornare uomo dovrà mangiare delle rose e compiere tante altre prove di coraggio. Nelle Metamorfosi apuleiane sono intersecate 17 novelle che rivelano quasi sempre un nesso con la narrazione principale, come la favola di Amore e Psiche, allegoria dell'esperienza di Lucio. Psiche è la figlia di un re, che a causa della sua straordinaria bellezza diviene oggetto di adorazione da parte dei sudditi e perciò vittima dell'ira della dea Venere, trascurata nei culti. Condannata da un oracolo a essere sacrificata a un mostro, viene salvata da Amore, figlio di Venere, che innamoratosi di lei la accoglie nel suo palazzo, non svelando la sua identità e ordinandole di non osservarlo mai alla luce del giorno, pena l'abbandono, ma la curiosità eccessiva della fanciulla le fa spiare il suo amante durante il sonno. Scoperta, è costretta a lasciarlo e per ricongiungersi a lui deve sottoporsi a molte prove. Psiche è "l'anima" e Cupido è personificazione della guida che riporterà l'anima al ritorno di giustizia e benevolenza. Per uscire dal gorgo delle vicissitudini che travagliano l'anima, essa deve sottoporsi ad una conversione per ritornar alla via della salvezza. Ogni eccesso dunque realmente consta in un difetto, in azioni e reazioni corrispondenti che possiamo già notare nei rapporti interpersonali. Le prove da affrontare, ritornando al nostro mondo reale, potrebbero insinuarsi nei continui mutamenti, nei periodi di intensa fiducia, stima ed entusiasmo e periodi invece di sconcerto, timore, instabilità che spesso sono parte integrante di un qualsiasi tipo di relazione umana. Gli eccessi di bramosia si traducono in gelosia e possessione, gli eccessi di curiosità in invadenza e poca discrezione, gli eccessi di silenzi possono generare talvolta distanza e distacco, ma anche troppa fiducia e generosità possono essere conseguenza di una dipendenza affettiva nociva a noi stessi e al prossimo. Sfogliare le pagine di un libro antico e carpirne un significato intrinseco da portare nella nostra vita quotidiana è il più bel regalo che ogni volta la letteratura sa e vuole donarci. Leggere è vivere vite mai vissute per colorare la nostra più intensamente di prima.

04.

IL VALORE DEL MARKETING

ASCOLTO E SGUARDO SU DI SÉ

MANUELA BOTTICELLI

IL TEATRO IN TV

IDEE E PROGETTI TRA PASSATO E FUTURO



Nell'ultimo decennio, si sente vociferare costantemente di azioni marketing, strategie, economia e marketing come tra le facoltà universitarie più ambite e di tutto il mondo pubblicitario che ogni giorno ci propina sponsor e brand da iconizzare per far leva sul nostro acquisto d'impulso. Ma cos'è davvero il marketing? Come nasce? Anche in questo caso, la storia ci torna utile, soprattutto per capire quanto la stampa, il potere dei media e un intuito ingegnoso possano diventare la ricetta perfetta per un cambiamento epocale in termini socioeconomici. Siamo nei primi anni del '900 e Joseph Pulitzer, nome che oggi conosciamo per il famoso premio giornalistico, fondatore e giornalista del World, quotidiano di New York, decide di lanciare un invito sul suo quotidiano: "Domenica 30 Giugno alle ore 9, si troveranno in Madison Square cinque incaricati World. Ciascuno di essi avrà in tasca un biglietto da 100 dollari, che consegnerà al primo che glielo richiederà, purché il richiedente si presenti con una copia del giornale in mano."

Fu un successo enorme. Cinquantamila persone affollavano l'indomani la vasta piazza di Madison Square, ciascuna brandendo una copia del giornale, bloccando così il traffico in un clamore che si placò solo una volta saputi i vincitori. Ognuno si rivolgeva al suo vicino con domande frenetiche se fosse mai lui il detentore dei 100 dollari. La Domenica del Corriere con il primo numero dell'anno 1903 celebra Guglielmo Marconi e ci racconta dell'ingegno di Pulitzer e Barnum, tra i primi imprenditori americani ad aprire le porte a quell'attività che negli anni successivi prenderà il nome di marketing. Barnum, ai tempi grande organizzatore di tournées ciclopiche, divenne famoso perché, quando doveva dare una rappresentazione in una città, soleva prima percorrere le vie principali con tutto il suo personale artistico, uomini e belve. Sosteneva che la curiosità del pubblico, altrimenti spenta come una piccola fiammella che però può essere pian piano alimentata, si acuisce così maggiormente e i suoi incassi gli diedero ragione. Oggi non c'è attività o prodotto che non sia frutto di un'azione di marketing. Il nostro rapporto con il mondo del consumo è "regolamentato" dalle leggi del marketing, non esattamente equiparabili a quelle ben precise di una scienza. Tutt'altro, l'incertezza e la variabilità sono le caratteristiche peculiari del contesto in cui opera il marketing. Esso è piuttosto una metodologia, intesa come ricerca continua dei criteri generali alla base dell'oggetto/evento esaminato e che saranno successivamente applicati per

orientarlo verso i risultati attesi. L'assioma da cui parte il marketing, termine che deriva da "market place", luogo in cui avviene l'incontro tra chi compra e chi vende, è il cliente inteso come punto di partenza, perché è con l'obiettivo di soddisfare i suoi bisogni che vengono realizzati i prodotti. Il vero valore di un'azienda sono i suoi clienti, non i suoi prodotti. Un marketing di successo non è il frutto del caso, ma di programmi attentamente studiati, un processo sociale di interrelazioni umane con protagonisti i singoli clienti o gruppi di persone e organizzazioni che sperimentano un bisogno, punto di partenza di qualsiasi azione di marketing. Al di là dell'aspetto tecnico-scientifico, il vero valore intrinseco al marketing e alla legge che regola il mondo del consumo oggi, è l'ascolto di se stessi, la percezione di ciò che ci manca, di un disagio, di un potenziale miglioramento. Dall'ascolto e dall'introspezione di sé, il più delle volte, possono generarsi anche idee così geniali e straordinarie.

La grande macchina del teatro, che affascina e continua ad affascinare, nonostante i mille ostacoli di questo tempo, di certo non più grande alleato per riconoscerle i meriti di un secolo fa, è paradossalmente più viva che mai. I grandi attori del piccolo schermo proprio qui attingono la loro arte e rinverdiscono le loro sfumature di recitazione, perché il teatro permette di giocare con i ruoli della vita, di bagnarsi d'ogni colore, provenienza, stato sociale, carattere e forma. Il teatro è una finestra sul mondo, sulle più variopinte sfaccettature, ossimori e dinamiche forse cavillose, ma così naturalmente comuni ad ogni essere umano, che inevitabilmente le vediamo trasmutate in scena. In Italia i contenuti televisivi sul teatro scarseggiano o sono dedicati spesso ai grandi teatri, alle grandi opere e nomi e mai alle piccole compagnie teatrali, alle scuole di teatro, agli attori per passione. Il teatro dovrebbe godere del tramite della critica per arrivare agli spettatori in maniera efficace, ma questa, con analisi e interpretazione, ha perso il suo valore comunicativo in tv. La critica teatrale potrebbe e dovrebbe essere un collante tra linguaggi medial, perché da un lato fornisce uno strumento d'accesso al pubblico per entrare nella lingua propria di quel lavoro, dall'altro, serve al regista, attori e collaboratori come riscontro del lavoro fatto. Da questa osservazione nasce la necessità di colmare questo vuoto, denunciando la mancata progettazione di un contenuto televisivo dedicato al teatro, con le potenzialità offerte dalla transmedialità nel dar forma ad una nuova narrazione. È altresì vero che allo scoccare della prima settimana

di dicembre, ogni anno, dal Teatro La Scala di Milano, assistiamo alla conduzione del racconto e della trasmissione della Prima, un concerto d'opera lirica, ricco di storia, cultura musicale ed arte, ma, per l'appunto, non è una sana abitudine dei palinsesti televisivi ricorrere a format sul teatro e lo si nota analizzando la scelta RAI di non prosecuzione per "Balla con me", produzione incentrata sulla danza di Roberto Bolle. Pensando ad un progetto che riporti sul piccolo schermo il primo vero schermo, quello del palco teatrale, esso dovrebbe perseguire obiettivi di comunicazione per riportare visibilità al teatro, facendolo divenire un tema di cui si parla grazie alla miscela con un linguaggio popolare come il reality, per esempio indagando prima le vite private di chi lavora nel settore e successivamente, la loro dedizione per il teatro. In secondo luogo, dare voce alle piccole realtà teatrali, proponendo loro di partecipare alla selezione dei protagonisti del contenuto televisivo e creare così un mondo narrativo che sfrutti le potenzialità offerte dalla narrazione transmediale. Andare oltre il palcoscenico, mostrando tutto quello che c'è dietro il sipario, avvicinare le persone all'arte della messa in scena, trattando il tema del teatro in maniera stimolante così da attivare la partecipazione degli utenti al contest, interessati all'idea di poter far parte del programma che andrà in tv e legare il teatro agli altri media potrebbe essere un elisir vincente per rinverdire l'anima mai spenta del teatro. È lì che le emozioni della vita hanno inizio.

05.

SOGNI ED INCUBI IN CARCERE

IL RIFUGIO DELLA MENTE DIETRO LE SBARRE

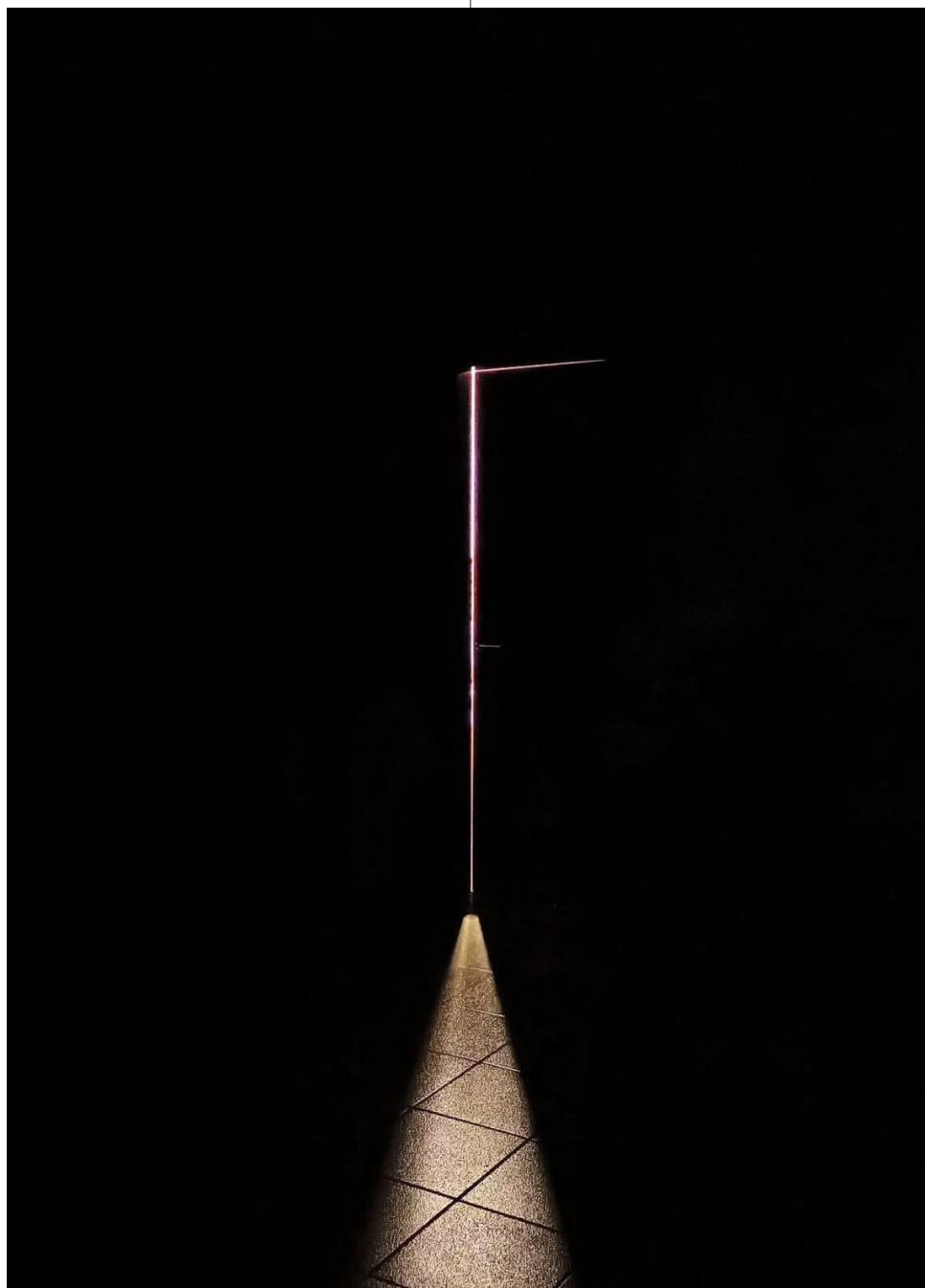
GENNARO CAPONE

06.



La vita in carcere, con i suoi ritmi serrati e la privazione della libertà, amplifica il potere del mondo onirico. In un contesto dominato da muri e sbarre, sogni e incubi diventano una parte fondamentale della quotidianità dei detenuti, offrendo un rifugio mentale o un doloroso confronto con le proprie paure e i propri rimorsi. I sogni, in particolare, rappresentano per molti una forma di evasione simbolica. Essi permettono alla mente di oltrepassare i limiti imposti dal carcere, regalando momenti di libertà immaginaria: scene di vita all'aperto, abbracci con persone care, passeggiate in luoghi familiari o il semplice ritorno ad una routine normale. In questi attimi onirici, i detenuti possono vivere, seppure in modo effimero, ciò che è stato loro negato. Tuttavia, il risveglio spesso si accompagna a un senso di malinconia e frustrazione, ciò che era apparso tangibile svanisce, lasciando il peso di una realtà che sembra ancora più opprimente. Al contrario, gli incubi portano a galla il lato più oscuro dell'esperienza carceraria: sono popolati da sensi di colpa e non si possono soffocare, dal ricordo del crimine commesso o dal volto delle vittime. In questi sogni angoscianti, il detenuto affronta spesso il giudizio di una società da cui si sente escluso. Gli incubi non si limitano però a riattivare traumi passati, riflettono anche le paure per il futuro come il rischio di fallire nella reintegrazione o di essere abbandonati e possono generare un senso di soffocamento ed ansia anche al risveglio. Questi momenti di tormento, tuttavia, non sempre restano sterili se affrontati nel modo giusto, possono innescare una riflessione profonda, spingendo il detenuto a fare i conti con il proprio passato e ad avviare un percorso di autoconsapevolezza. Non a caso, molti programmi di riabilitazione carceraria promuovono il racconto e l'analisi dei sogni, sfruttandoli come strumenti per elaborare sensi di colpa e alimentare una nuova visione di se stessi. Tra sogni di libertà e incubi di giudizio, il risveglio rappresenta sempre un momento cruciale. La realtà carceraria riafferma i suoi confini, riportando il detenuto alla routine, ma l'onirico continua a svolgere un ruolo essenziale. È uno spazio dove convivono speranza e paura, una finestra aperta su ciò che è

stato e ciò che potrebbe essere. I sogni restano una delle poche vie attraverso cui un detenuto può esplorare la propria umanità, mentre gli incubi, per quanto duri, possono spingere verso un cambiamento, trasformando il tormento in una forza per guardare avanti.





ANTONIO FALCO

Il verbo “scegliere” racchiude in sé una grande potenza. Ogni giorno, ci troviamo di fronte a numerose decisioni, dalle più semplici alle più complesse. Scegliere significa avere la possibilità di poter orientare il nostro cammino, di indirizzare la nostra vita secondo i nostri desideri e valori. Ogni scelta che facciamo spesso contribuisce a definire chi siamo e quale direzione prendiamo. La potenza del verbo “scegliere” si manifesta innanzitutto nella libertà di scelta, il libero arbitrio. Viviamo in un mondo ricco di possibilità, dall'abbigliamento che indossiamo alle carriere che intraprendiamo. Ogni decisione è un'opportunità per esprimere la nostra individualità. Quando scegliamo, non solo affermiamo ciò che vogliamo, ma anche ciò che rifiutiamo. Questa capacità di discernere è fondamentale per la nostra crescita personale. Scegliere implica anche una grande responsabilità. Ogni scelta ha delle conseguenze che possiamo dover affrontare. Ad esempio, le decisioni relative alla salute, alle relazioni interpersonali e al lavoro possono influenzare profondamente la nostra vita e quella degli altri. Essere consapevoli di questa responsabilità ci spinge a riflettere di più sulle nostre azioni e a considerare l'impatto che possono avere. Inoltre, scegliere può essere un atto liberatorio. Quando prendiamo decisioni che rispecchiano autenticamente noi stessi, possiamo sentirci più vivi e soddisfatti. La capacità di scegliere ci consente di abbandonare le aspettative e le pressioni esterne e di seguire il nostro cuore. Il verbo “scegliere” è un potente strumento che ci permette di creare il nostro destino. Ogni nostra scelta, piccola o grande, contribuisce a costruire il nostro percorso, rendendoci i protagonisti della nostra storia. Scegliere è un atto di coraggio e libertà, e rappresenta una delle esperienze più significative della nostra vita. Faccio un parallelismo anche con un verbo somigliante, “decidere”, ma trovo che la scelta è più dettata dalla pancia, la decisione dalla testa. Scegliere a volte è anche decidere, rimettersi in cammino, non farsi sopraffare dagli eventi, dalle non scelte ... chiudere con il passato e andare avanti.



NON COSTRETTO A SCEGLIERE, MA LIBERO DI FARLO

MARIO MARTINELLI



08.

Il verbo “scegliere”; è molto importante nella vita di tutti i giorni. Ogni volta che facciamo una scelta stiamo decidendo qualcosa che può cambiare il nostro futuro. Col tempo ho capito che è importante pensare bene prima di ogni decisione perché avrà sempre conseguenze, grandi o piccole.

Devo ammettere che per superficialità, ma più spesso per “strafottenza”, ho fatto scelte che mi hanno portato su strade sbagliate! Eppure, c'è stato sempre qualcuno, un familiare o un amico, che mi ha sempre messo in guardia ma, come si dice nella nostra lingua napoletana, “tengo a' capa tosta” e, pur sapendo di stare per commettere un errore, sono andato avanti ed è anche per questo che oggi sono ristretto all' ICATT a Eboli.

Succede però che esperienze importanti come la possibilità di confronto con professionisti che ti indirizzano verso la possibilità di una nuova vita, facciano breccia nella mente e ti portino a fare nuove scelte per migliorare.

Oggi ho scelto di studiare, sicuro che questo mi darà modo di riflettere e pensare agli errori fatti, purtroppo non si può scegliere di tornare indietro o ritornare al momento della scelta e prendere la decisione giusta.

Allora io ho scelto il riscatto, sono riuscito a conseguire il diploma di terza media e successivamente anche il primo e secondo anno di superiori. Avrei continuato e conseguito anche il diploma di scuola superiore ma al momento in Istituto non ho

la possibilità di proseguire.

Mi è stata indicata da altri ragazzi ristretti come me la possibilità di partecipare ad un gruppo di lavoro settimanale che l'Associazione Mi Girano le Ruote porta avanti da diversi anni con la realizzazione di un giornale dove chi partecipa ha la possibilità di scrivere degli articoli, il cui contenuto è libero. Ho trovato una disponibilità ma anche la fortuna di trovare dei volontari che mi hanno aperto la strada al giornalismo e alla scrittura, in questo modo sono certo che avrò l'opportunità di arricchirmi, di migliorare il mio modo di esprimermi, perché credo che la possibilità di poterlo fare mi possa rendere libero. Ho voglia di vedere le cose in modo diverso, di migliorarmi come persona, fare nuove esperienze senza pregiudizi e paure perché sento che sta venendo fuori una parte di me che non sapevo di avere e sono felice di aver trovato queste persone; quindi oggi ho scelto di andare avanti con questa idea e proseguire in questa scelta che sono convinto essere quella giusta per me.



LIBERO ARBITRIO... LA POSSIBILITÀ CHE ABBIAMO DI “SCEGLIERE”

MARIO MENICHINI



09.

In uno dei tanti sabato passati in redazione con il gruppo dei volontari dell'associazione Mi Girano le Ruote, lavorando alla realizzazione del mensile "Diversamente Liberi", è venuta fuori questa domanda: "qual è il verbo più potente del genere umano?" tra i presenti in redazione abbiamo valutato che non è volere, non è potere, non sono nemmeno fare, amare o agire, ma ce n'è uno che ha messo d'accordo tutti, forse quello più potente, "scegliere". Si può anche non essere d'accordo sulla sua potenza ma si può scegliere di amare e di non amare, di non dire, di apprezzare, di non apprezzare, si può scegliere di mettercela tutta o di fare il minimo indispensabile per non avere rogne. Scegliere è un verbo bellissimo, noi possiamo scegliere di perdonare, di non perdonare, di arrivare a casa con una faccia imbronciata oppure sorridenti, di annoiare gli altri raccontando come è andata la nostra giornata. Si può scegliere di svegliarsi e lamentarsi perché è una bella giornata e tocca andare a lavorare oppure di svegliarsi ed essere felici, proprio perché è una bella giornata. Ecco, tutte queste osservazioni le ho fatte mie e posso dire che "scegliere" può metterti da-

vanti ad un bivio e fare delle scelte a volte non tanto convenienti. Anche ritrovarsi ristretto o detenuto spesso è frutto delle nostre scelte, al punto di innalzarci i muri della libertà. Scegliere è un'espressione di libertà. Avere la possibilità di scegliere implica avere il controllo sulla propria vita e le proprie azioni. È un riflesso del nostro libero arbitrio, ogni scelta porta con sé una certa responsabilità. Quando facciamo una scelta, siamo anche responsabili delle conseguenze che ne derivano. Questo ci insegna l'importanza di valutare attentamente le nostre opzioni. Le nostre scelte spesso riflettono chi siamo. Le decisioni che prendiamo rispecchiano i nostri valori, le nostre priorità e i nostri desideri e noto come diverse persone possano fare scelte diverse in situazioni simili. Spero solo che quando usciremo dal nostro regime detentivo non saremo ancora vittime delle nostre scelte sbagliate, perché come dico sempre io **ABBIAMO FATTO DEGLI ERRORI, MA NON SIAMO DEGLI ERRORI.**





In una delle tante opportunità di confronto durante un incontro di redazione con i volontari dell'associazione Mi Girano le Ruote per la preparazione di una delle prossime uscite della rivista Diversamente Liberi, a cui collaboro, è venuta fuori l'idea di realizzare dei lavori personali che avessero come tema il verbo "scegliere". Ammetto che questo verbo potente ha sempre rappresentato un viaggio affascinante e, talvolta, complesso nella mia vita; ha assunto significati profondi e variabili che hanno influenzato ogni aspetto della mia esistenza. La scelta è un atto che richiede ascolto, riflessione e coraggio. Crescendo, mi è stato insegnato che ogni scelta ha il potere di modellare il nostro destino, un pensiero che ho trovato sia liberatorio che intimidatorio. Ricordo la prima grande scelta che ho dovuto fare, scegliere il percorso di studi, successivamente, quando ho dovuto scegliere tra restare nella mia città natale o trasferirmi altrove per lavoro. Dopo anni nella stessa azienda, ho sentito un crescente bisogno di nuove sfide e, dopo molte riflessioni, ho scelto di partire. Questa decisione mi ha permesso di crescere in modi che non avevo mai immaginato. La scelta di

affrontare l'ignoto mi ha portato a nuove scoperte e amicizie, arricchendo la mia vita in modi impensati. Ho capito che ogni scelta, grande o piccola, è un passo verso chi vogliamo diventare. Attraverso le decisioni impariamo a conoscerci meglio, a comprendere le nostre priorità e a forgiare il nostro percorso unico. Scegliere è un'arte che, con il tempo, mi ha insegnato a fidarmi di me stesso e ad abbracciare le opportunità che la vita presenta. Infine, nel campo delle relazioni, le mie scelte hanno avuto un impatto profondo. Ho imparato quanto sia fondamentale circondarsi di persone positive e stimolanti. Scegliere amici e partner con valori e sogni simili ai miei ha arricchito le esperienze fatte e contribuito al mio benessere. Ogni scelta che ho fatto, piccola o grande, ha modellato il mio viaggio, insegnandomi l'importanza di essere autentici e di ascoltare il proprio istinto. Scegliere è un atto di coraggio che ci spinge a vivere pienamente, imparando da ogni esperienza lungo il cammino della vita.



NERONE L'IMMORTALE

PASQUALE FEDERICO



L'abbandono degli animali domestici è un tema molto triste e preoccupante che si ripropone ogni anno, è un atto crudele e irresponsabile che lascia gli animali in una situazione di pericolo, senza cibo, riparo o cure mediche e crea negli animali un grosso trauma. Gli animali domestici, come cani e gatti, dipendono totalmente dai loro proprietari per sopravvivere e non si aspetterebbero mai che l'essere a cui dedicano tutto il loro amore possa essere capace di una tale cattiveria. È uso comune che l'atto dell'abbandono venga consumato sul ciglio di una strada nel mezzo del nulla, in aperta campagna, solitamente vengono lasciati legati ai pali della segnaletica stradale, destabilizzando le loro anime innocenti. Vorrei raccontare un'esperienza personale di qualche anno fa che mi cambiò la vita. Ero in macchina in una strada di campagna quando la mia attenzione fu attratta da un cane nero legato ad un paletto. Pensai fosse

stato momentaneamente lasciato dal suo proprietario e devo ammettere che in quel momento lo ignorai ma lo sfortunato animale, che non era lì per sua volontà, iniziò a guaire per attirare la mia attenzione, riuscendoci. Amo gli animali per cui non sono riuscito a fare finta di niente e ho deciso di tornare indietro per prestargli assistenza. Gli occhi del cane mostravano la sofferenza e la paura, chissà da quanto tempo era stato lasciato lì e non valutando bene i rischi a cui mi stavo esponendo, decisi di portarlo con me a casa, in modo che riprendesse le forze poiché era molto deperito da chissà quanti giorni di digiuno. I primi giorni sembrava privo di fiducia verso l'essere umano, come lo si può biasimare. Lo portai da un medico veterinario per un controllo e anche per sapere se fosse microchippato, per rintracciare eventualmente il proprietario. Purtroppo non lo era e allora decisi di prenderlo in affido completando con il medico le pra-

tiche necessarie. Col passare del tempo il cane iniziò lentamente a fidarsi di me ed entrammo subito in sintonia capendoci a vicenda, quando notava la mia tristezza e la mia malinconia si accucciava al mio fianco e niente lo distoglieva dall'essere un amico fedele. A volte quando notava che ero un po' arrabbiato e non gli davo le attenzioni che pretendeva, mi guardava e quasi sembrava volesse pregarmi a non abbandonarlo, così io ritornavo in me e lo stringevo forte cercando di farlo sentire a suo agio. NERONE, così lo avevo chiamato, era uno spirito libero e alla fine riuscì a trovare una via di fuga da questo mondo quando morì tra le mie braccia per la vecchiaia, lasciando un vuoto incolmabile che solo dopo molto tempo sono riuscito a superare. Ancora oggi, quando ripenso a lui, rivedo i suoi occhi che mostravano la sua anima nobile e ringrazio il destino per averci fatto incontrare facendoci diventare inseparabili, io per lui e lui per me, un uomo e il suo migliore amico a quattro zampe, immortale nella mia mente. Da questa esperienza ho capito che l'amore ha una porta che si può attraversare senza avere paura, perché è una sensazione bellissima. Mi sono sempre speso per promuovere la consapevolezza e l'educazione sul rispetto al trattamento degli animali domestici, fondamentale per prevenire l'abbandono. Se conosci qualcuno che non può più prendersi cura del proprio animale, incoraggiolo a trovargli una nuova casa o a contattare un'organizzazione di soccorso e non a lasciarlo per strada.



LA DIFFICOLTÀ DI COMBATTERE I PREGIUDIZI

ANTONIO FALCO



12.

I pregiudizi sono idee o preconconcetti che non si basano su una conoscenza adeguata o su un'esperienza diretta. Sono spesso il risultato di generalizzazioni, che possono influenzare negativamente le nostre interazioni e decisioni. Combattere i pregiudizi è una sfida complessa che richiede impegno, consapevolezza e un cambiamento profondo nel modo di pensare. I pregiudizi sono spesso radicati profondamente nella società e nella cultura. Fin da piccoli, assorbiamo credenze e atteggiamenti dai nostri genitori, insegnanti, media e dall'ambiente che ci circonda. Queste convinzioni possono essere difficili da riconoscere e ancora più difficili da cambiare, perché fanno parte del nostro modo di vedere il mondo. Molti pregiudizi operano a livello del subconscio, influenzando i nostri pensieri e comportamenti senza che ce ne rendiamo conto. Questo rende difficile combatterli, poiché non siamo sempre consapevoli dei pregiudizi che abbiamo interiorizzato. La lettura, la riflessione e la formazione continua sono cruciali per portare alla luce questi atteggiamenti e lavorare per superarli. Cambiare i propri pregiudizi richiede uno sforzo consapevole e spesso incontriamo resistenza interna ed esterna. La nostra mente tende a cerca-

re sponda con le credenze già esistenti e mettere in discussione queste credenze può causare disagio e stress. Inoltre, le persone intorno a noi possono resistere ai cambiamenti nelle nostre opinioni, specialmente se condividiamo pregiudizi comuni all'interno di un gruppo sociale. La disinformazione e la superficialità continua dei media e delle reti sociali possono rafforzare i pregiudizi. Le notizie e le rappresentazioni distorte possono creare e sostenere false convinzioni su individui o gruppi. È fondamentale saper valutare le fonti di informazione per ridurre l'impatto. L'educazione gioca un ruolo cruciale nel combattere i pregiudizi. Programmi educativi che promuovono la diversità, l'inclusione e la comprensione possono aiutare a sfidare e modificare atteggiamenti pregiudizievole. La conoscenza e l'esperienza diretta con persone di diverse origini culturali possono ridurre significativamente i pregiudizi. Con queste mie riflessioni sto pensando che combattere i pregiudizi, che in questo momento particolare della mia vita impattano il mio processo di riscatto sociale, è un percorso lungo e impegnativo che richiede consapevolezza, apertura mentale e una volontà costante di imparare e crescere. Solo attraverso un impegno collettivo e individuale pos-

siamo sperare di costruire una società più giusta e inclusiva, dove ogni persona è apprezzata e rispettata per ciò che è. Il cambiamento è possibile, ma richiede il coraggio di mettere in discussione le nostre convinzioni più radicate e di lavorare attivamente per un mondo migliore.



2466

CONDANNE DELLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO
SULLA CONDIZIONE INUMANA DELLE CARCERI IN ITALIA

1203

CONDANNE PER DURATA ECCESSIVA DEI PROCESSI
RECORD IN EUROPA
PRIMA ANCHE DI RUSSIA E TURCHIA

297

CONDANNE PER INGIUSTO PROCESSO

33

CONDANNE PER TRATTAMENTO INUMANO E DEGRADANTE

20

I SUICIDI IN CARCERE

9

CONDANNE PER TORTURA

3° POSTO IN EUROPA

DOPO ITALIA SOLO RUSSIA E TURCHIA

NESSUN NUMERO PUÒ DESCRIVERE LA
TREMENDA REALTÀ DELLE CARCERI IN ITALIA

IL FESTIVAL DELL'EFFIMERO

TUTTI VOGLIONO SEDERE IN PRIMA FILA

MARIO MENICHINI



13.

Affrontare il concetto dell'effimero e del consumismo da detenuto può essere una sfida complessa, ma è anche un'opportunità per riflettere su ciò che è realmente importante nella vita. L'epoca che stiamo vivendo è caratterizzata dalla smania del tutto e subito, per l'immediato, e l'apparenza. Ogni giorno assisto a quello che potrebbe essere definito il "festival dell'effimero", dove la superficialità e il momentaneo hanno un ruolo da protagonista. Tutto ciò è evidente in molteplici aspetti della vita quotidiana, i social media, ad esempio, sono forse il palcoscenico più lampante. Le piattaforme come Instagram, TikTok e Facebook sono pieni di contenuti che spesso durano solo pochi secondi o minuti. Le immagini e i video sono progettati per catturare l'attenzione rapidamente, spesso mettendo in evidenza aspetti superficiali della vita delle persone, o totalmente inesistenti, un tramonto mozzafiato, un pasto elaborato, un vestito alla moda. Questa ondata di informazioni spesso non reali, ha creato una cultura dell'apparenza dove l'importanza è data più all'apparire che all'essere. Il festival dell'effimero si estende anche nel mondo dell'intrattenimento. Le serie televisive e i film sono spesso progettati per consumarsi rapidamente,

con trame avvincenti che attirano subito l'attenzione ma che, una volta concluse, sono velocemente dimenticate. Anche la musica riflette questa tendenza, con brani che scalano le classifiche per poi scomparire nel giro di poche settimane. Nell'uso quotidiano degli oggetti di consumo il festival raggiunge credo l'apoteosi, tutto è progettato per una vita breve e segue il ciclo delle mode. Si compra un nuovo smartphone non perché quello vecchio non funzioni più, ma perché è uscito un modello più recente. Gli abiti si sostituiscono con le nuove tendenze stagionali, nonostante quelli nell'armadio siano ancora perfettamente indossabili. Questa cultura ha effetti profondi sulla nostra percezione del valore delle cose e del tempo, si rischia di vivere in una bolla di momenti slegati, senza un filo conduttore che dia senso alla nostra esistenza. Personalmente ho sempre considerato importante imparare a riconoscere la natura temporanea di molte cose in quanto aiutare a dare valore a ciò che è duraturo e significativo, come le relazioni, la crescita personale e i valori fondamentali e nei limiti della mia condizione personale sto cercando di indirizzare la crescita di mio figlio, consapevole che ciò può portare a una maggiore attenzione verso il presen-

te e a un apprezzamento più profondo delle piccole gioie quotidiane. Utilizzare il tempo a disposizione per esplorare interessi, sviluppare competenze e impegnarsi in attività che promuovano la crescita personale e il benessere mentale. La lettura, la scrittura, il coltivare relazioni autentiche e significative con persone che disinteressatamente si occupano degli altri, degli ultimi per dare voce e forza, mi sta offrendo un senso di comunità e appartenenza. Anche in situazioni di detenzione, è possibile creare connessioni basate sulla comprensione reciproca e il rispetto. Riflettere sui propri valori, trovare conforto nella spiritualità può fornire un senso di pace e direzione e mi aiutando a mantenere una visione positiva e resiliente nonostante le circostanze difficili. Essere detenuti limita l'accesso al consumo e alle mode, ma offre l'opportunità di riflettere su cosa è veramente necessario per il cambiamento e porta a uno stile di vita più semplice, considerando di più ciò che porta reale soddisfazione e benessere.



LA FORZA NON MI MANCA

PASQUALE FEDERICO



Ho la forza per camminare, quella forza che mi serve quando mi dicono si comincia. Ho ancora la forza di guardarmi allo specchio e di farmi trovare da chi mi vuole sia bene che male. Sono sempre io e così come sono andato via, sono sempre tornato a testa alta. Non mi manca la forza di raccontarvi le mie storie e di come posso amare anche io. Sono andato alla ricerca della pace ma spesso sono stato indirizzato verso scelte sbagliate, un lavoro, una casa confortevole, vacanze esotiche, ero in cerca di pace e ho trovato solo beni materiali. Ho fatto tanti sbagli ma so chiedere scusa. Qualche volta mi posso arrabbiare, la mia coscienza può essere offesa, ma sono sempre la stessa persona. Abito sempre in questo corpo ma non ci vado d'accordo, mi va stretto, ma sono un uomo e a casa mia torno sempre vivo. Quando trovo un errore sul mio percorso ho la forza di tirarmi indietro, cerco di vivere la mia vita masticando ogni istante,

centimetro dopo centimetro. Dopo tante difficoltà le mie parole le so scegliere, so stare al gioco, a volte scarico la mia frustrazione a chi non merita, sono questo e questo so fare. Questo corpo è diventato troppo stretto per tutti e due, però in due è più facile affrontare queste strade insidiose. Sono tornato sempre vivo e con tutta la mia forza non mi farò schiacciare dai pensieri negativi che ogni giorno mi avvolgono, perché la forza è l'unica cosa che non mi manca, quello che mi manca è la pace con me stesso.

14.



ANGELO “PROFESSORE PER VENDETTA” VA IN PENSIONE

DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI FULVIO
MESOLELLA
STORIE DI PERSONE CHE REGALANO SENSO E
BELLEZZA ALLA VITA.
FULVIO MESOLELLA

2018

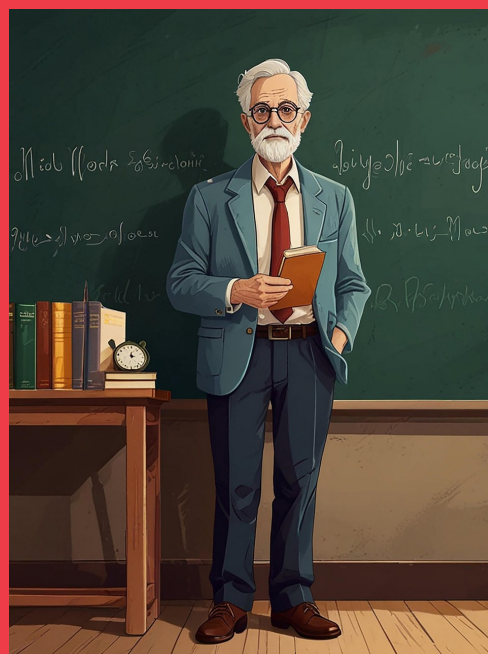


Angelo ha qualche leggero turbamento, ma allo stesso tempo si mostra, a tratti, raggiante in questa giornata di giugno, una delle ultime del suo lavoro. Sono arrivati una gran quantità di dolci e di salati in sala professori. E c'è anche una processione di ragazzi che viene apposta a salutare il professore di francese, nonostante la scuola sia finita da pochi giorni: molti di questi ragazzi sono suoi studenti, altri si sono laureati o stanno per farlo... Da qualche anno a scuola è stato soprattutto lui a rinnovare la tradizione di festeggiare, perché dice che è un vero peccato vedersi ogni giorno solo per vivere la quotidianità e non interromperla, appena possibile, per sorridersi e darsi gli auguri per qualcosa... Angelo lo ha sostenuto dal primo giorno in cui aveva rimesso piede nell'istituto, dove anni prima era stato di passaggio e lo fece, a suo tempo, in questo stesso modo in cui oggi si prepara a concludere, anzi, riservando l'ulteriore sorpresa che nel bar di fronte non si può andare a prendere un caffè o a fare un aperitivo senza che il barista precisi che per quel giorno era tutto offerto da lui, “dal collega”... Ma non è certo per questo che tutti ricorderanno questo insegnante. Quando può, Angelo lo spiega con dovizia di particolari, racconta il perché sia diventato un “professore per vendetta”. Era un ragazzo pieno di interessi, ma poco disciplinato, forse “un po’ svogliato”, parola sempre in bocca ai professori dell'epoca, o forse semplicemente con problemi di attenzione, magari con qualche disgrafia-lessia-calculia non diagnosticata, o “disadattato”, come pure si diceva in un tempo in cui non andavano di moda le “facili diagnosi” di oggi: un ragazzo “difficile da gestire”, soprattutto dal sistema scolastico e che, per questo, fu più semplice rinchiudere in un istituto: non uno qualsiasi, nel seminario diocesano dove avrebbe dovuto studiare per forza... Un ragazzino vivo e intelligente che nel giro di pochi mesi affiancava il vescovo e diventava il contabile di fiducia dell'amministrazione del collegio. Angelo racconta spesso che fu lì che ebbe il suo incontro con il francese, che gli cambiò la vita: la musicalità di quella lingua, il sogno di popoli che vivano in altre terre, gli fece com-

prendere di esser portato per imparare anche l'inglese, ma per modestia lascia in ombra il cammino che l'ha portato, non solo alla laurea, ma ad essere tra i docenti più amati dei licei dove ha insegnato, nella provincia di Salerno.

Questo non è un giorno triste per lui, è un giorno inquieto, ma anche carico di aspettative, ora che potrà dedicarsi completamente ai suoi nipotini, ora che, dopo 40 anni, ha avuto modo di “fare pace con la scuola”, quella che lo aveva estromesso ed emarginato quando era un “ragazzo difficile”. Della scuola ricorda con dolcezza i suoi allievi, anche i suoi colleghi, molto meno la montagna di carte che aumentano ogni anno, appesantendo la vita dei docenti, poi smaterializzate per incanto, diventate per disincanto registri elettronici, relazioni impersonali, circolari monumentali cariche di citazioni di leggi e direttive sempre più lontane dalla realtà. E lui non smetteva certo di aggiornarsi, pur essendo a fine carriera, inseguendo con un po’ di affanno l'informatica, ma anche con curiosità, pregando spesso i ragazzi di aiutarlo e di capirlo, di non metterlo in difficoltà o addirittura in condizione di farsi richiamare da dirigenti che erano più giovani di lui... Ma, pur nella sua istintiva dolcezza non riesce ad avere parole assolute per quei dirigenti, fintamente promossi nel linguaggio aziendale di oggi, realmente degradati a manager del niente, dalla nobile funzione che avevano di incarnare quel primo presidio di democrazia della nostra repubblica che era la scuola, che dai ministri fino a questi grigi funzionari “passacircolari” si usura ogni giorno di più. Un triste destino a cui pensa con piacere che non dovrà dedicare più tempo da sprecare, pur nel rimpianto del piacevole incontro con i giovani, cordialmente ricambiato nella stima e nell'affetto e gratitudine di tutti, specie dei più deboli. E, a distanza di alcuni anni da quel giorno, racconta oggi di aver ritrovato il piacere di insegnare nel suo paese, stavolta agli anziani, che con lui ritrovano il gusto di imparare o approfondire le lingue dimenticate o maledette a scuola, ora che non lo deve fare per uno stipendio, probabilmente può mettere ulteriormente a frutto le qualità accumulate in una così lunga

esperienza, dapprima di ragazzo difficile, poi di docente così amato e ricordato, ancora oggi. Lunga vita ad Angelo e a quegli insegnanti che sanno stare come lui dalla parte degli ultimi della classe, che nella relazione personale con gli allievi, come nei consigli di classe, con i colleghi, cercano spesso vanamente una sponda e, qualche volta la trovano, fra insegnanti che sentano come loro che l'incontro con le nuove generazioni non può e assolutamente non deve essere uno scontro e ancor meno una sorta di rivalsa, ma la cui unica vendetta sia di credere sempre, citando don Lorenzo Milani, che la scuola che boccia, boccia se stessa.



UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scrivere una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT



Ministero della Giustizia

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Casa di Reclusione - Istituto a Custodia Attenuata per il
Trattamento dei Tossicodipendenti di Eboli (SA)

IL QUICK RESPONSE CODE allegato vi darà la possibilità di accedere direttamente a tutti i numeri della rivista **DIVERSAMENTE LIBERI** pubblicati fino ad oggi.



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 60 W0306
909 60 61000
00406887**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

105 106



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIKSTUDIO.IT

facebook

@migiranoleruoteaps

Instagram

@migiranoleruoteaps

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU SPOTIFY, ASCOLTA IL PODCAST SU "DIVERSAMENTE LIBERI" CON GLI ARTICOLI IN AUDIO LETTI DIRETTAMENTE DAGLI AUTORI, UNA PROPOSTA UNICA NEL SUO GENERE IN ITALIA.



Diversamente Liberi



CARMINE LANARO
ricerca e sviluppo
www.milucci.it



FARMACIA PESSOLANO



La Farmacia Agraria



ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE BELLIZZI